

«Governare la paura. Journal of interdisciplinary studies»

<http://governarelapaura.unibo.it>

CALL FOR PAPER



La paura della natura Governare la catastrofe tra scienze umane e scienze sociali

La catastrofe naturale da sempre è un enigma capace di scuotere in profondità la coscienza filosofica continuando a far trasparire un legame con i tratti più antichi di questo concetto: essa trasforma la scena, disorienta e rivela. *καταστροφή* è, infatti, un termine greco che nelle rappresentazioni tragiche veniva utilizzato per indicare l'ultima delle quattro parti di una tragedia, nella quale si scioglieva l'intrigo della trama, trovavano fine le peripezie dei protagonisti e si rivelavano fatti rimasti ignoti. Catastrofe sta a indicare il cambiamento di prospettiva sugli eventi, l'istituzione di un nuovo orizzonte di senso.

In epoca moderna e contemporanea, dal dibattito in epoca illuminista sul terremoto di Lisbona, cui parteciparono Voltaire, Kant e Rousseau, a quello sul terremoto di Reggio Calabria (A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, 1985), fino alle recenti analisi di Jean-Pierre Dupuy (*Piccola metafisica dello Tsunami. Male e responsabilità nelle catastrofi del nostro tempo*, Donzelli, 2006), riflettere sulla catastrofe ha significato confrontarsi con problemi essenziali per l'esistenza: l'origine e la ragione del male, il rapporto tra uomo e natura, la capacità umana di ordinare – o, anche, di ri-ordinare – l'ambiente, di imprimere alla storia un andamento progressivo, la spinta a “governare la paura” da parte dello Stato e delle istituzioni.

Anche la letteratura ha da sempre attinto ispirazione dalle forze violente della natura: le catastrofi non sono “utilizzate” solo per creare effetti scenografici, ma spesso il loro racconto sottende riflessioni profonde sulla natura umana, sui suoi limiti e capacità di fronte a fenomeni che vanno oltre il conosciuto, il comprensibile. A partire dal mito, il racconto ha cercato di rendere umano l'evento naturale catastrofico per esorcizzarlo o anche solo per poterlo pensare e comunicare. La catastrofe trascende anche l'estetica del sublime dinamico, che vedeva nella forza della natura un elemento vivificante, perché la catastrofe distrugge interi ecosistemi. Inoltre, l'arte e il cinema pongono l'osservatore/spettatore ancor più direttamente davanti a paure scatenate dalla natura esplosiva, che possono suscitare emozioni forti e contrastanti, insieme all'esigenza di porsi domande, tentare di comprendere, addentrandosi in territori che non sono appannaggio di alcuna disciplina specifica e sfuggono non solo alla classificazione, ma anche alla comprensione, e spesso alla stessa possibilità immaginativa.

Diventa allora evidente che le teorie della catastrofe, così come le azioni politiche e sociali intraprese per rimediare ad essa, sono fattori integralmente storici. Analogamente, anche le emozioni suscitate dai disastri naturali sono aspetti marcatamente dipendenti delle modalità storiche di interrelazione sociale e culturale. Pensiamo solo che ancora nel Cinquecento, in occasione del terremoto che sconvolse Ferrara per quattro lunghi anni, l'evento sismico fu interpretato come punizione divina per i peccati dei principi (<http://rivista.fondazioneclarife.it/it/2010/item/735-terremoti-a-ferrara-e-nel-suo-territorio-un-rischio-sottovalutato>). Oggi, del sisma e delle sue devastazioni (da Haiti al Giappone all'Italia) abbiamo una percezione più laica e scientifica, ma proprio per questo più incerta, riprendendo le osservazioni del Max Weber della *Scienza come professione* a proposito del sapere scientifico moderno.

Riflettere sulla catastrofe e sulla sua percezione significa pertanto darsi l'occasione nel dibattito delle scienze umane e sociali contemporanee per ripensare le forme specifiche della relazione tra uomo, natura e società, così come il rapporto fra rischio-paura-sicurezza, fra società e governo.

È con questo obiettivo che «Governare la paura. Journal of interdisciplinary studies» (<http://governarela.paura.unibo.it>) lancia un call for papers per aprire una discussione, che vorremmo il più interdisciplinare possibile (dalle scienze giuridiche e sociali, alle scienze umane, alle scienze ambientali), sulla tematica del governo della catastrofe e delle sue paure.

Nello specifico sono graditi contributi che si interrogano a partire da alcune questioni:

1. Si può tentare di **storicizzare** le forme della paura sismica? In quale misura le analisi prodotte nel corso della storia del pensiero in merito alle catastrofi naturali possono ancora oggi essere proficuamente interrogate?

2. La nozione di "rischio" (U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, 2000) ha giocato un ruolo fondamentale sia nel delineare la percezione delle sfide sociali e politiche di fronte alle quali si trovano le società del XXI secolo sia nell'individuare strumenti attraverso i quali padroneggiare le minacce. In questa prospettiva la catastrofe naturale sembrerebbe far parte di quel gruppo di eventi non padroneggiabili che vanno ascritti alla sfera del puro "pericolo", di fronte al quale la fragilità umana non sembra diminuita e la paura ritorna signora assoluta. Ma la catastrofe naturale quale mero imprevisto costituisce uno strumento analitico adeguato per interpretare il disagio che essa suscita, per delineare il profilo degli attori sulla scena e degli interventi necessari a sanare le ferite di coloro che sono stati travolti da questa irruzione? Quali fonti del dibattito teorico contemporaneo possono aiutare a padroneggiare l'aumento della sfiducia nelle capacità umane di "**rassicurarsi**" rispetto agli aspetti tragici e a rivedere i termini della relazione tra uomo e natura?

3. Le catastrofi naturali tendono a generare forme di solidarietà: di fronte ad esse si generano comportamenti solidali che coinvolgono sia gli individui colpiti sia l'insieme di coloro che osservano gli eventi pur non venendone colpiti. Quali sono gli strumenti teorici, sociali e politici, in grado di definire questo spettro dei **comportamenti solidali**? Quale può essere il contributo che la riflessione filosofica e quella propria delle scienze sociali possono fornire all'individuo e alle comunità rispetto al problema dell'organizzazione della vita e dei comportamenti pubblici e privati in situazioni di grave emergenza?

4. Le catastrofi naturali hanno la caratteristica di essere improvvisate anche se, con il ricorso alla razionalità e ad un agire istituzionale e politico 'orientato', non è esclusa la possibilità di **'prevenire'** alcuni esiti del loro dispiegarsi: attraverso procedure normative, dispositivi, particolari accorgimenti taluni aspetti delle catastrofi, o le catastrofi stesse, possono essere evitati (C. Sunstein, *Il diritto della paura. Oltre il principio di precauzione*, Il

Mulino, 2010). Quali concezioni dell'ambiente, della tutela del suolo e degli spazi della città, quali valutazioni dei comportamenti umani possono essere utilizzati per mettere a punto sistemi di prevenzione che, andando al di là del "governo della paura", possano in qualche modo evitarla o renderla meno tragica?

5. La Commissione europea, con riferimento ai rischi ambientali, ha compiuto la scelta di adottare un **principio di precauzione** nelle decisioni sull'ambiente (Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione, Bruxelles, 2.02.2000). In queste istanze di regolazione di tipo cautelativo emerge, uno slittamento dal concetto di "rischio" a quello di "ignoranza". Il sapere basato sull'ignoranza, connessa alla progressiva consapevolezza delle molteplici sfaccettature e implicazioni dell'incertezza scientifica, nell'attuale condizione di crescente intensità dei rischi, non può far altro che portare a decisioni "relative", in grado di minimizzare l'impatto del singolo potenziale evento dannoso, riducendo l'insicurezza specifica di quel caso, ma senza produrre, in generale, maggiore sicurezza. Di fronte a questo mutato scenario epistemologico, come cambiano i sistemi di *governance* e le *policies* messe in atto?

6. Sia in letteratura, sia in ambito artistico e cinematografico come sono indagate le modalità di **rappresentazione delle forze violente della natura**? Quali rappresentazioni emergono delle inquietudini e delle paure singole e generalizzate? In che misura le catastrofi rappresentate assurgono a una dimensione simbolica? Quali strategie testuali e retoriche sono adottate dall'autore che racconta la catastrofe o che, avendola vissuta direttamente, ne propone una versione autobiografica? L'opera letteraria che descrive la catastrofe può anche oggi operare una riconciliazione catartica tra il lettore e la natura? Quali apporti su queste tematiche possono venire dal post-umanesimo e dall'eco-critica?

Le proposte di paper devono essere inviate attraverso un breve abstract (non più di 1000 parole) entro il 20 novembre 2012 all'indirizzo <mailto:francesco.cerrato@unibo.it>. Il comitato scientifico della Rivista selezionerà i contributi più interessanti; l'esito della selezione verrà comunicato entro la fine di dicembre 2012; agli autori selezionati verrà chiesto di inviare il paper entro il 30 aprile 2013. Tutti i paper verranno sottoposti a peer review. Si prevede la pubblicazione sulla rivista dei contributi definitivamente approvati nell'autunno 2013.

Info: <http://governarela.paura.unibo.it>